

Cuore e gambe per dire "Sì alla vita"



Domenica 13 maggio si è tenuta a Roma la "seconda marcia nazionale per la vita", una manifestazione che ha visto coinvolti circa 15.000 partecipanti provenienti da molte regioni italiane e delegazioni estere.

Le associazioni pro-life sono state le protagoniste dell'evento. Partita dal Colosseo e diretta a Castel Sant'Angelo, la marcia si è svolta nel segno della difesa del diritto alla vita, intesa come dono più prezioso e inestimabile per ogni persona, per l'umanità intera. Gli slogan più diffusi riguardavano la lotta all'aborto, l'annullamento della legge 194 che ne legalizza la pratica, la denuncia della morte dovuta all'aborto di circa cinque milioni di nuovi esseri umani, la tutela della vita sin dal concepimento naturale. Tra i temi della marcia vi erano anche la lotta all'eutanasia e a qualsiasi altra forma di negazione della vita. Con bandiere, striscioni, immagini e simboli, i sostenitori della vita hanno percorso poco più di quattro chilometri fra le strade di Roma testimoniando la propria posizione di fronte a tali argomenti. La presenza di stranieri, rappresentanti della cultura per la vita nel mondo, ha confermato che i sentimenti che muovevano la marcia sono di respiro internazionale.

Tra le associazioni che hanno preso parte alla seconda edizione della marcia per la vita, vi era il nostro Comitato Progetto Uomo, rappresentato da quindici membri, il gruppo biscegliese, e alcuni amici di Barletta, manifestando per le strade romane il proprio impegno per la vita nascente sostenendo le mamme

in difficoltà. Il Comitato non avrebbe potuto fare a meno di essere presente a questo evento.

Giornata piacevole sotto il caldo sole di maggio, tra i magnifici monumenti di Roma: dall'Altare della Patria al foro imperiale, dallo stesso Colosseo, punto di partenza, a Castel Sant'Angelo, sede di arrivo della marcia: questo lo sfondo della mattinata. Mi ha emozionato particolarmente cominciare la marcia per la "vita" proprio dal Colosseo, luogo che in passato è stato teatro di terribili violenze umane. A distanza di molti secoli invece, gli uomini si impegnano a marciare in difesa della vita, proprio vicino a quell'anfiteatro in cui la vita era trattata come fosse un gioco. Un'altra sensazione forte vissuta nella mattinata è stato il camminare fianco a fianco con altri gruppi italiani e stranieri, a noi sconosciuti ma così vicini nell'azione e nel pensiero. Una folla di quindicimila amanti della vita; una marcia di migliaia di indignati dall'ingiustizia legalizzata; una moltitudine di uomini provenienti da tutto il mondo che difende la propria vita e pretende di tutelare quella altrui, quella dei più deboli. Il gruppo di Bisceglie ha vissuto con gioia l'evento, intendendolo come un'opportunità di testimoniare la propria indole pro-life e come segno di appartenenza ad una società di uomini che si impegnano nel quotidiano in difesa della vita. In definitiva, l'esperienza vissuta a Roma mi ha dato la possibilità di avere un contatto diretto con quelle associazioni locali che, come la

nostra o.n.l.u.s. nel loro piccolo, agiscono tramite il volontariato in difesa dell'uomo e della sua vita. Ho anche potuto condividere con gente che vive lontano da me la stessa passione per la vita, simboleggiata dalla marcia. Inoltre questa giornata mi ha permesso di conoscere meglio i membri dell'associazione che sono impe-



Alcune volontarie dell'associazione durante la marcia

gnati nell'ambito di volontariato e di assistenza alle gestanti di cui si occupa il comitato, di fortificare i legami interpersonali e di stringere nuove amicizie. Sono sicuro che, per la prossima edizione della marcia per la vita, dopo questa prima esperienza, saremo molto più numerosi: è quasi certa la partecipazione del Movimento per la vita italiano, che quest'anno era impegnato in un'altra manifestazione. La cultura cosiddetta pro-life ha bisogno che si uniscano tutte le

forze in campo, quelle laiche e quelle confessionali, per dare forza alla tutela della vita umana, come succede all'estero, affinché la società italiana sia sempre più sensibile al diritto alla vita e al dovere di difenderla.

Perché, l'anno prossimo, non partecipi anche tu?



Vincenzo Belsito

Diritto alla vita tabù per l'Europa



Il diritto alla vita e la tutela del nascituro restano un tabù per l'Europa. E se le istituzioni europee si preoccupano di enunciare ogni tipo di diritto, anche rasentando la stravaganza, e si impegnano a tutelare ogni minoranza

etnica, religiosa, linguistica e sessuale, nessun riferimento può essere dedicato al sostegno alla gravidanza. Se ne è avuta conferma nel corso dell'ultima sessione plenaria di Strasburgo, quando si è discusso il rapporto annuale sui diritti umani nel mondo presentato dall'inglese Richard Howitt. Il capitolo sui diritti della donna, ricco e articolato, ometteva di considerare le difficoltà di natura socio-economica che in molti casi sono alla base della scelta di interrompere una gravidanza.

Il dato più significativo è l'idea censoria e negazionista che l'Europa continua ad imporre. Il problema non è se riconoscere o meno il diritto alla maternità, se garantire o meno i diritti del nascituro, se sostenere il percorso della gravidanza come un momento comunque positivo della vita della donna. Per le istituzioni europee di questi argomenti semplicemente non si può e non si deve parlare. Salvo quando, in ogni rapporto sulla condizione femminile, non si richiami il diritto della donna di accedere liberamente e gratuitamente a ogni tipo di sistema contraccettivo o abortivo. Dunque, piena libertà di scelta per interrompere una gravidanza e nessun sostegno per portarla a termine. Eppure in Europa ogni 26 secondi si verifica una interruzione di gravidanza, che fanno 3.309 aborti al giorno per un totale di 1.207.700 l'anno.

È impensabile negare tale evidenza quando si è di fronte a un fenomeno di simili proporzioni che, in parte significativa, è dovuto a condizioni di disagio sociale, economico o personale che sarebbero superabili attraverso un serio supporto delle istituzioni me-

diato dalle reti di protezione sociale. È per questo che ho proposto un emendamento in aula al rapporto Howitt, chiedendo che per la prima volta in un testo europeo rientrasse anche il riconoscimento del diritto alla maternità e l'attivazione di utili strumenti atti a superare, nel rispetto della libertà della donna, le ragioni che inducono all'aborto.

La mia proposta non faceva altro che richiamare le misure di prevenzione che la legislazione italiana prevede con la 194/78 chiedendone l'estensione in sede europea.

Immediata e scontata è stata la reazione dei parlamentari socialisti e liberali che, sfruttando i regolamenti parlamentari, hanno impedito che l'emendamento fosse messo in votazione. Non un voto contrario, dunque, ma l'impedimento a che la materia possa essere giudicata e votata. Una palese manifestazione del tabù europeo verso gli embrioni. È arrivato il momento di infrangere questo tabù, e tutto il Ppe deve impegnarsi perché nell'agenda europea figurino anche il riconoscimento del diritto alla vita fin dai primi giorni del concepimento. Affermato questo principio, occorrerà agire con proposte concrete per tutelare l'embrione e la donna. Non sono più rinviabili iniziative di sensibilizzazione tra i cittadini europei, come ad esempio attività educative sul rispetto della vita in ambito scolastico e sui mezzi d'informazione.

Occorrono, inoltre, sistemi d'aiuto alla gravidanza per esaminare, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna, le possibili soluzioni ai problemi che si presentano, aiutando la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'aborto, mettendola nelle condizioni di far valere i propri diritti di lavoratrice e madre, offrendole ogni aiuto necessario durante la gravidanza e dopo il parto. L'Europa ha adesso il dovere di affrontare la delicata materia e di fare chiarezza sui diritti del nascituro. Senza più complessi di inferiorità.

di Sergio Silvestris, Eurodeputato